

DISCEPOLI DEL SIGNORE

Lectio divina sul vangelo di Giovanni

Introduzione

Alla fine del I secolo (il IV vangelo fu composto certamente dopo il 90 d.C.) la Gnosi di stampo doceta svalutava il Gesù uomo a tutto favore del Cristo glorioso (cfr. 2Gv 2,7); da parte sua il legalismo ebraico individuava nella Legge la manifestazione ultima e perfetta della volontà di Dio; mentre la persecuzione che imperversava contro le comunità cristiane tentava all'abbandono della stessa fede.

Tema: Carta d'identità del discepolo di Gesù: chi è? come si riconosce? che cosa deve fare? chi deve essere?

Testi: il IV vangelo, quello del Discepolo amato (= DA).

Mezzo: incontro di alcune persone con Gesù: i primi discepoli, Nicodemo, il paralitico, l'adultera, Maria di Magdala.

Metodo: identificarci con ciascuna di queste persone (che diventano così personaggi) e ricavare dalle loro "abitudini" i "tratti" distintivi di ciascuna di esse cogliendo, peraltro, "il tutto nel frammento". Essere insomma dei "lectores in fabula" di testi "performativi" (cfr. Mannucci, 32-33).

Scopo: lo stesso che si propone il IV vangelo (Gv 20,31), cioè:

- a) credere riconoscendo in Gesù il Cristo, il Figlio di Dio;
- b) rimanere in questa fede in modo fresco, inventivo;
- c) per vivere come lui, partecipando alla sua stessa vita (cfr. Vignolo, *Personaggi...*, 49).

Questa è precisamente la carta d'identità del discepolo, espressa con parole analoghe da Mollat (*Giovanni maestro spirituale*, 83): "Nella teologia di Giovanni il discepolo designa spesso chiunque, avendo riconosciuto nell'insegnamento del Cristo le parole di vita eterna (6,68) e nella sua persona il santo di Dio (6,69), ha deciso di mettersi alla sua scuola e di aggrapparsi a lui". Giovanni vuol fare di ogni suo lettore "un discepolo di prima mano" (Kierkegaard, *Briciole di filosofia*, pp. 198-258, in particolare 245-251).

I. DISPONIBILI ALLA SEQUELA

I primi discepoli (Gv 1,35-39)

35. Il giorno dopo Giovanni stava, ancora una volta, ritto in piedi con due dei suoi discepoli
36. e, avendo fissato lo sguardo su Gesù che se ne andava in giro, prorompe nell'esclamazione: "Ecco l'agnello di Dio!".
37. E i suoi due discepoli lo sentirono dire quelle parole e si misero a seguire Gesù.
38. Al che Gesù, voltatosi indietro e avendo visto che lo seguivano, domanda loro: "Che cosa state cercando?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove stai di casa?".
39. Dice loro: "Continuate a venire e vedrete". Andarono dunque e videro dove stava e quel giorno rimasero presso di lui; era circa l'ora decima.

A) LECTIO

1. Titolo. *Ascoltare – seguire – cercare / Andare – vedere – rimanere.* Due trinomi che dicono praticamente il tutto del discepolo. E, quasi introduzione ad essi, il verbo stare, che probabilmente ha il significato profondo di *stare all'erta*. Di conseguenza, meglio che "disponibili alla sequela" diremo: "tesi a un incontro personale" (con Gesù).

2. Contesto vitale.

- a) Alcuni pensano che basti leggere e conoscere gli scritti sulla vita di Gesù (Mc, Mt e Lc) per diventare e vivere da suoi discepoli. No – afferma categoricamente il DA – essere discepolo è essenzialmente un peculiare rapporto con Gesù: non si risolve nel rapporto funzionale con un libro, che resta una tappa e un mezzo in vista del traguardo e del fine che è, appunto, il rapporto con la persona di Gesù.
- b) Altri, poi, sopravvalutano la figura di Giovanni Battista sottovalutando quella di Gesù. No – dice ancora il DA [discepolo amato, Giovanni] – unicamente Gesù è il Salvatore, l’Agnello di Dio (v.36).

3. Genere letterario. Racconto di vocazione o – meglio – “narrazione della scoperta del mistero di Gesù” (Maggioni, *NDS*, 590).

4. Particolari significativi.

- a) Il Battista non parla mai con Gesù, non dialoga con i due discepoli, non si muove mai.
- b) Gesù si muove sempre (v. 35.38) e si ferma solo a casa propria (v. 39).
- c) I due discepoli ascoltano il Battista, ma seguono Gesù.
- d) “Che cosa cercate?": perché non “chi cercate?” come in Gv 20,15?
- e) Il “che cosa cercate?” sono le prime parole dette da Gesù nel IV vangelo; le ultime saranno: “Tu seguimi!” (21,22). L’arco logico va dalla ricerca alla sequela di Gesù. Vedremo, però, che l’arco esistenziale va dalla sequela alla sequela attraverso la ricerca; in altri termini: perché la ricerca abbia un approdo felice, bisogna che sia preceduta e costantemente accompagnata dalla sequela.
- f) I due discepoli rispondono alla domanda di Gesù con un’altra domanda.

5. Struttura. Ne indico una molto semplificata.

- a) La proposta mediante segnalazione (vv.35-36).
- b) Il cammino (vv.37-39a).
- c) La meta (v.39b).

6. Analisi.

v. 35. L’accento – se vedo bene – non cade sul fatto che il Battista e gli altri due siano nello stesso luogo (nel testo non v’è traccia di avverbio di luogo), né che stiano là ininterrottamente dal giorno prima (come potrebbe suggerire la traduzione CEI); l’accento si posa sul loro essere all’erta, come se stessero aspettando Gesù. Qui c’è non il bighellonare annoiato di chi non sa cosa fare, ma il vigilare interessato di chi cerca e spera di trovare qualcuno, una persona che gli sta a cuore.

v. 36.

- a) I due discepoli di Giovanni vedono Gesù solo perché Giovanni stesso lo indica loro con entusiasmo: diversamente non lo conoscerebbero.
- b) Gesù sta andando deciso per la sua strada, che si lo “porta in giro”, “intorno”, “ora qui ora là”; ma che comunque tende a una meta precisa (l’ora della morte-glorificazione), richiamata emblematicamente dall’ultimo versetto del brano.
- c) Giovanni è l’amico dello sposo che esulta di gioia all’arrivo dello sposo (Gv 3,29), il testimone appassionato che diminuisce perché Gesù cresca (3,30) e che accompagna i propri discepoli verso il vero e nuovo maestro, Gesù, il Messia redentore di Isaia 53 (“l’agnello di Dio”).

v. 37.

- a) Ancora una volta viene sottolineata la necessità della mediazione di Giovanni per diventare discepoli di Gesù.
- b) Seguire Gesù coincide con l’essere discepolo di Gesù. Discepolo è chiunque incomincia (aoristo ingressivo) a seguire Gesù. Per il verbo “seguire” si veda Gv 1,43; 8,12; 10,27; 13,36.37; 18,15; 21,19.20.22; Ap 14,4;19,14.

v. 38.

- a) Viene ribadito che Gesù è il capocordata: i due stanno dietro, lui davanti.
- b) Gesù non si limita a constatare che lo stanno seguendo: li interpella e li invita a prendere liberamente posizione nei suoi confronti, a dare un senso al loro stargli dietro.
- c) “Che cosa state cercando?": ≠ “chi state cercando?”. Il *che cosa* è > *chi*: Gesù amplia, anziché restringere, il campo della libertà; la scelta deve essere la più lucida e convinta possibile.
- d) “Che cosa state cercando” = “Quali sono i vostri desideri e le vostre attese nei miei confronti? Che cosa vi aspettate da me?”
- e) È l’unica volta che si risponde a Gesù con un’altra domanda: un modo efficacissimo per mostrare la *pointe*, l’apice, l’importanza decisiva della posta in gioco, cioè dove sta di casa Gesù e come possiamo entrare in essa.

v. 39.

- a) “Continuate a venire”: l’imperativo presente indica il continuare a compiere un’azione già iniziata; dunque è uguale a “non smettete di venire, di seguirmi, mentre vi porto a casa mia”.
- b) “Vedrete” = farete nella fede un’esperienza personale di me, vi fiderete di me e vi affiderete a me. Per credere in Gesù bisogna seguirlo; chi non lo segue non può credere in lui.
- c) “Videro dove stava”: Gesù sta di casa nel seno del Padre (1,18).
- d) “Rimasero presso di lui”: anche i discepoli, chinandosi sul petto di Gesù come il DA (13,25; 21,20), giungono ad abitare presso il seno del Padre.
- e) Il termine “ora” fa la sua prima comparsa, preludio della sinfonia che troverà sulla croce il suo perfetto svolgimento. Per l’equivalenza vedere = credere cfr. 2,23; 4,48; 6,30.36.40; 11,45; 14,7; 20,8.29-30. Per il verbo rimanere-abitare cfr. 6,56; 8,31.35; 12,34; 14,10.17; 15,4.5.6.7.9; 1Gv 2,6.10.14.24.27.28; 3,6.9.17.24; 4,12.13.15.16.

B) MEDITATIO

Sette tappe strettamente concatenate e non invertibili scandiscono il divenire discepolo di Gesù, espresse in altrettanti verbi: il primo e l’ultimo di stato in luogo, gli altri di moto a luogo.

1. Stare all’erta. E ciò non occasionalmente, ma come modalità costante, dimensione permanente e pervasiva. Lo interpreto come un duplice richiamo: a) restare dove mi trovo ad essere; b) con un’acuta tensione nel cuore e nella vita. La chiamata al discepolato avviene in qualunque condizione sociologica, psicologica, religiosa, culturale, professionale, ecclesiale. Nulla costituisce per sé stesso un ostacolo all’essere discepolo: “per quelli che amano Dio, tutto concorre al bene, per coloro [= tutti] che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rom 8,28); “chi ci separerà dall’amore di Cristo?” (Rom 8,29). Purché sia un restare attivo, attento, recettivo, pronto, vigile, consapevole: se fosse invece passivo, indifferente, pigro, distratto o sprovveduto, niente di buono accadrebbe, ossia mai e poi mai diverrei discepolo del Signore Gesù.

⇒ Accetto me stesso in situazione, con le mie luci e le mie ombre, oppure qualsiasi altra condizione la ritengo – ai fini del discepolato – migliore della mia? Fremo d’attesa per incontrare veramente il Signore, o mi ritrovo rassegnato, indolente, inguaribilmente pessimista?

2. Ascoltare. I due che diventano discepoli di Gesù dopo esserlo stati di Giovanni Battista, arrivano a lui grazie alla testimonianza dello stesso Giovanni, che da tempo è suo appassionato discepolo. Un incontro diretto e immediato di Gesù, per quanto teoricamente possibile, in pratica non si realizza quasi mai. La mediazione ecclesiale, insomma, si pone come insostituibile: “Dio ha voluto che cercassimo e trovassimo la sua Parola viva nella testimonianza del fratello, in bocca ad uomini” (Bonhöffer, *Vita comune*, 19). In effetti come potrei essere diventato discepolo di Gesù se nessuno mi avesse parlato di lui? E come mi sarebbe possibile continuare ad esserlo, se altri attorno a me non lo fossero e se non prevedessi che altri dopo di me – magari anche grazie alla mia testimonianza – non lo diventeranno?

⇒ Ascolto suggerimenti, consigli, proposte degli adulti nella fede o per principio li snobbo?

3. Seguire. I due smettono di star dietro a Giovanni e incominciano a star dietro a Gesù. “La sequela è vincolo a Cristo; poiché c’è Cristo, ci deve essere sequela”. (Bonhöffer, 45). Ora star dietro o seguire è diverso sia dal camminare davanti (no quindi al protagonismo), sia all’accompagnare a fianco (no perciò al sentimentalismo). Seguire Gesù è imitarlo, fare *come* e non solo *con* Gesù. Seguire Gesù non è “ammirarlo o adorarlo nell’ammirazione”, bensì “assomigliargli” (cfr. Kierkegaard, *Esercizio di cristianesimo* n°3 in *Opere*, Sansoni, Firenze 1988, p. 807). La sequela di Gesù va attuata subito, senza cincischiare, accogliendo immediatamente con gioia la sua parola (Mt 13,20; Mc 4,16), andando subito a impiegare i talenti che mi ha affidato (Mt 25,16), così da essere pronto ad aprirgli quando busserà alla porta (Lc 12,36). Inoltre la sequela va realizzata in modo che Gesù sia seguito “da vicino” e non da lontano, come Pietro che lo rinnegò (Mt 26,58) o come gli altri discepoli che assistettero alla sua crocifissione sempre “da lontano” (Lc 23,49).

⇒ Imito Gesù o soltanto lo adoro e ammiro? Lo seguo subito o prendo tempo? Lo seguo da vicino o lo tengo d’occhio da lontano?

4. Cercare. La sequela di Gesù non annulla la libertà di chi lo cerca. La ricerca è come un poligono inscritto nel cerchio della sequela, che la contiene come un grembo accogliente perché la mia libertà possa svilupparsi appieno; sotto questo particolare profilo non si dà ricerca di Gesù senza sequela. E d’altronde la sequela non sarà mai propriamente conclusa se non in paradiso, dato che Gesù è, in questa vita, sempre al di là di ogni conquista totalmente appagante; da questo punto vista non si dà sequela senza ricerca.

⇒ Seguo Gesù mentre lo cerco o mi illudo di cercarlo a livello teorico per vedere se vale la pena, poi, di seguirlo nella pratica? La mia sequela è unicamente frutto di un mio sforzo di volontà (e dunque volontaristica), oppure – come dovrebbe essere – tende a mostrare, a me stesso prima che agli altri, le sue buone ragioni?

5. Andare. La ricerca non è solo intellettuale ma olistica, con tutto il peso della fatica che hanno in sé le cose pratiche, concrete, storiche. A questo punto, non è ancora l'andare proprio della evangelizzazione altrui; è viceversa un atto finalizzato all'evangelizzazione di sé stessi: un andare per convincere sempre più me stesso circa la bontà dell'intuizione che l'ha generato. Con uno slogan si potrebbe dire: si cerca "andando", e si va "cercando". "Tu credi? allora fa' il primo passo! Esso ti porta a Cristo. Non credi? allora fa' ugualmente questo primo passo, ti è comandato! Il problema se tu abbia o non abbia la fede non è di tua pertinenza. Invece ti è comandata l'azione dell'ubbidienza che va eseguita immediatamente". (Bonhoeffer, *Sequela*, 54). E "che cosa sia l'ubbidienza lo apprendo solo dall'ubbidire, non dal porre domande" (*Ibidem*, 65).

⇒ Affronto questa fatica in modo continuativo, costante (il significato del verbo è "continue a venire, non smettete di andare"), oppure solo iniziale ed episodico?

6. Vedere. Dopo l'andare c'è il *vedere*, che per il IV evangelista è quasi sempre (viene in mente tuttavia l'eccezione di Gv 20: Tomaso e la Maddalena) sinonimo di credere, con tutte le implicazioni di fiducia, affidamento, intuito, lucidità, affetto, saldezza incluse in questo verbo. Prima si va sulla strada di Gesù (= che è Gesù: Gv 14,6); poi, e grazie a ciò, si fa esperienza personale di lui. "Venite" è presente, "vedrete" è futuro: il vedere ha più i caratteri della promessa che non quelli della compiuta attuazione.

⇒ La mia esperienza personale e amicale di Gesù è, nella mia vita, una realtà effettuale o un desiderio tuttora non realizzato? Quali fattori concreti favoriscono per me tale amicizia e quali, invece, me ne allontanano?

7. Rimanere. Il senso è quello di stare stabilmente con Gesù, abitare con lui, fermarsi intenzionalmente presso (*pará*) di lui. L'idea qui espressa non è ancora quella della immanenza-comunione reciproca del "rimanere in" (lo sarà in Gv 15,14 ss.: vite e tralci; 14,23; 17,11.21.22.26), quanto quella compagnia reciproca ("rimanere presso", "rimanere con"), che però deve durare nel tempo. Inoltre l'accento all'ora ("era circa l'ora decima") sembra dire: Vuoi giungere all'ora della morte per amore? Non illuderti di farlo senza la mia amicizia.

⇒ Sono in grado di tener duro nell'amicizia con Gesù o mi piace affidarmi a episodi di amicizia intensi ma saltuari, che non hanno seguito, tipici di una "società della gratificazione istantanea" (cfr. "Concilium" 4/1999)?

C) ORATIO

"Signore Gesù Cristo, salvaci dall'errore di volerti ammirare o ammirare nell'adorazione invece di seguirti e assomigliare a te" (Kierkegaard, *Esercizio del cristianesimo* n. 3, in *Opere*, p.807).

II. RIGENERATI DALLO SPIRITO

Nicodemo (Gv 3,1-8)

1. C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei.
2. Egli venne da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo con certezza che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può fare questi segni che tu fai, se Dio non è con lui".
3. Rispose Gesù e gli disse: "In verità, in verità ti dico, se uno non è generato dall'alto, non può vedere il regno di Dio".
4. Gli obiettò Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?".
5. Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non è generato da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.
6. Ciò che è nato dalla carne è carne e ciò che è nato dallo Spirito è spirito.
7. Non devi e non dovevi affatto meravigliarti se ti ho detto: è necessario che voi siate generati dall'alto.

8. *Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito*".

Siamo alla seconda sezione del quarto vangelo (2,13-4,54), nella quale il verbo credere ricorre ben 17 volte e dunque il tema è quello della fede.

Che significa credere per essere discepoli del Signore? È un'iniziativa personale? un colpo di testa? un affidamento cieco? un lasciarsi istruire dai "segni" compiuti da Gesù argomentando da essi? un farsi un'idea di Gesù e in base ad essa interpretare la sua persona?

A) LECTIO

1. Titolo. Senz'altro centrato è quello proposto "Rigenerati dallo Spirito". Ma forse si potrebbe essere più provocatori benché più generici: "Prendi il largo!" (Duc in altum), oppure, poeticamente, con Dante (*Inferno* XXVI, 100): "Per l'alto mare aperto": a dire che credere è lasciarsi portare da Dio nei suoi orizzonti, apertissimi senza possibilità di confronto.

2. Contesto vitale. Ci sono dei dottori della Legge che danno di Gesù una propria interpretazione basata sui segni da lui compiuti anziché sulla sua parola. Si tratta di persone colte, ma troppo sicure delle proprie idee, che pure si sono procurate con un'onestà intellettuale di fondo.

3. Genere letterario. Disputa a scopo rivelativo-catechetico.

4. Particolari significativi.

- Numerosi termini ambigui: dall'alto / di nuovo; generare in senso spirituale / generare in senso fisico; Spirito in senso teologico / vento in senso fisico. È volutamente creata un'atmosfera complessa, di suspense.
- Nicodemo ha riflettuto a lungo su Gesù: "sappiamo" è il verbo della certezza acquisita dopo indagini accurate.
- È piuttosto sicuro di sé: interpella Gesù non ponendogli domande, ma affermando energicamente delle tesi.
- Da parte sua, Gesù non fa che invitarlo a dilatare sempre più l'orizzonte;
- Mediante affermazioni ancor più perentorie e universali di quelle di Nicodemo ("in verità, in verità", detto due volte).
- Reiterazione frequente, sia da parte di Gesù che di Nicodemo, della forma verbale "può/non può" (5 volte in 4 versetti): è la forma tipica delle verità apodittiche, supreme; in altri termini, qui si gioca il tutto per tutto.

5. Struttura.

- Certezze di Nicodemo (vv. 1-2)
- Problematizzazione di tali certezze da parte di Gesù (v. 3)
- Replica di Nicodemo (v. 4)
- Spiegazione della problematizzazione (vv. 5-8).

6) Analisi.

v. 1. Questo versetto risponde alla domanda: chi è Nicodemo? E lo fa con una formula generica ("un uomo"), con una specificazione di appartenenza ("tra i farisei") e con il nome proprio ("Nicodemo"). È un vip, precisamente un dottore della legge (v. 1), benestante (19,39). «Probabilmente è la persona più istruita incontrata da Gesù» (Martini, *Il caso serio...*, 109).

v. 2. Risponde a due domande:

- Che cosa fa Nicodemo?
 - Viene da Gesù: il verbo esprime sia il moto locale sia il dinamismo iniziale della fede (cfr. 1,39.46.47; 4,30.40; 5,40; 6,5.33.37.44.45.65; 7,37.50; 8,2; 10,41;11,29; 12,9; 19,39.). Nicodemo inizia un itinerario di fede.
 - "Di notte": è un modo per dire che la sua fede è ancora iniziale, inadeguata, ambigua; essa deve passare dalla notte alla luce di Gesù. Martini scrive semplicemente: «È una persona in ricerca, e perciò si reca da Gesù di notte per avere un colloquio tranquillo, disteso (*o.c.*, 110). Sembrano da escludere, invece, la timidezza, la paura, l'indecisione; e questo per tre ragioni: α) l'aoristo dice un fatto preciso, puntuale, risoluto; β) c'è la presa di posizione di 7,51; γ) "i dottori ebrei approfittavano della notte per scrutare le Scritture e discuterne nella calma e nel silenzio», (Mollat, 34).

2) Che cosa dice Nicodemo di Gesù? Gesù è un maestro (\neq il maestro: non c'è l'articolo), sullo stesso piano dei profeti dell'AT, dal momento che compie dei segni come loro.

v. 3. Gesù corregge con estrema autorevolezza l'affermazione di Nicodemo rispondendo alla domanda implicita: "che cosa bisogna fare per entrare nel Regno?". E la risposta è: bisogna essere generati dall'alto, cioè sottoporsi a un ulteriore intervento creatore da parte di Dio. E questo vale non solo per te, Nicodemo, ma per ogni persona umana: "Se uno (*tis* \neq *su*: uno \neq tu) non è generato dall'alto". La possibilità della salvezza è spalancata assolutamente a tutti (cfr. 1Gv 5,1; Mt 18,3; Lc 17,21; Giac 1,17-18; 1Pt 1,23).

v. 4. Nicodemo fraintende (procedimento caro al quarto evangelista) e, interpretandola in senso fisico, ritiene tale rinascita del tutto impossibile.

v. 5. Gesù spiega:

a) "Dall'alto" significa "da acqua che è Spirito" (Léon-Dufour). Cfr. Gv 7,38-39; Is 44,3; Ez 36,25; Gen 1,2; 1Pt 1,23; Dt 3,5: si tratterebbe dello Spirito che crea dando la vita (Gen 2,7); probabilmente il termine "acqua" fu introdotto in un secondo tempo in riferimento al battesimo (si è generati dallo Spirito mediante l'acqua battesimale).

b) Al "vedere" il Regno del v.3 subentra l'"entrare nel Regno": se uno non è generato dallo Spirito, non ha occhi per vedere il Regno né, a maggior ragione, forza per entrarvi, dato che unicamente "lo Spirito della verità" può guidare alla "verità tutta intera" che è Gesù (14,17; 15,26; 16,13). Entrare nel Regno equivale a sperimentare la comunione di vita con Dio attraverso Gesù. Cfr. Rom 6,4; Ef 5,26; 1Pt 1,3; 2Pt 1,11. In tutto il vangelo di Giovanni, l'espressione «regno di Dio» compare solo qui e al v.3.

v. 6. L'uomo lasciato a sé stesso vede la superficie delle cose e, per quanto riguarda Gesù, ne ha una visione riduttiva, fragile, "umana, troppo umana". Al contrario l'uomo rigenerato dallo Spirito di Dio vede in profondità e di Gesù arriva a "contemplare la gloria": "noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come dell'unico Figlio che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità" (1,14). Cfr. 6,63; Gen 6,3; Sal 78,39.

v. 7. Per tutto ciò è necessario (*dèi*: lo stesso verbo viene usato da Gesù per annunciare la sua morte: Gv 3,14; 12,34; 20,9; Mt 16,21; Mc 8,31; Lc 17,25; 22,37; 24,7.26.44) essere generato dall'alto, cioè dallo Spirito di Dio.

v. 8. L'accento – sostiene Léon-Dufour – cade non tanto sull'imprevedibilità dello Spirito, quanto sul suo mistero, sulla sua trascendenza che "sfugge alla nostra presa", sicché, lungi dal disporre dello Spirito, dobbiamo renderci a lui disponibili, lasciarci condurre-innalzare da lui. Cfr. 14,18; 1Cor 15,44-50; Col 11,5.

B) MEDITATIO

Che cosa ci insegna Nicodemo quale appare in questo brano. Cito Auwers (in Vignolo, *Personaggi...*, 126): "Nicodemo è il paradigma del credente la cui fede esce progressivamente dalle ombre dell'ambiguità per diventare adulta e manifestarsi pubblicamente (7,50-51; 19,38-42). Più che per gli altri personaggi del vangelo spirituale, la fede è per Nicodemo un cammino". Se questo è vero, la domanda-trampolino della meditatio diventa: "Quali caratteri mostra l'itinerario di Nicodemo verso la fede che lo farà discepolo di Gesù?".

1. È un itinerario **decisivo**. Assumo il termine nel suo significato etimologico di un atto puntuale che "taglia" allontanando dal passato e si orienta risolutamente nella direzione (*érchomai pros*) del futuro (= Gesù). "Venne (\neq veniva) da Gesù": non è escluso che Nicodemo abbia fatto precedentemente dei tentativi, che purtroppo lo avevano fatto tornare sui propri passi; ma di tali tentativi non c'è traccia nel nostro testo: qui la scelta è netta e approda alla meta, cioè all'incontro effettivo con Gesù; qui c'è una decisione libera ("nessuno mi costringe"), qui c'è una determinazione risoluta ("io ci vado e basta"). Che poi sia andato a casa di Gesù (cfr. 1,39) o l'abbia incontrato in giro ("Il Figlio dell'uomo non ha un luogo dove posare il capo": Mt 8,20; Lc 9,58) è irrilevante, dato che il vangelo non ne parla: l'importante è che Nicodemo abbia a ragion veduta iniziato un cammino verso Gesù arrivando a lui, come il vangelo ci tiene ad evidenziare. Insomma sono incastrato: devo scegliere, decidermi, smettere di tergiversare, di cincischiare.

⇒ Ricordo la mia vera scelta per Gesù? O per me non c'è mai stata? Potrei dire: "Ma io lascio fare a Gesù". Giusto! Ma lasciar fare a lui è precisamente andare da lui, con la consapevolezza – beninteso – che egli per primo è venuto e viene da me; e dunque è andargli incontro, cercarlo con realismo sapiente, con costanza fedele, con esercizio severo.

2. È un itinerario **sincero**. Nicodemo non nega le proprie conquiste ("sappiamo"): sa perché ha riflettuto su Gesù, ha meditato la Legge che parla di lui come uno che viene da JHWH, ha intuito, arguito, confrontato, indotto, dedotto e concluso. La sua è una curiosità coltivata. Non si è permesso di andare da Gesù senza

essersi documentato, senza aver preparato obiezioni, previsto contro-obiezioni, abbozzato risposte. In questo senso ha ragione Bonhöffer (*o.c.*, 174): “Può cercare Dio solo colui che già lo conosce”. Ma Nicodemo non nega neppure i propri limiti (“di notte”). Sa che la propria verità non è tanto assoluta da potersi rifiutare al dialogo, che egli anzi positivamente provoca, inizialmente con una certa autocompiacenza che ce lo rende finanche simpatico (chi non si mostrerebbe soddisfatto di un risultato ottenuto dopo una lunga e faticosa ricerca?). Insomma il cammino intrapreso mette in gioco senza infingimenti la sua persona in quanto tale: si direbbe che è... tutto lui.

⇒ La mia ricerca di Gesù mette in gioco tutto di me (libertà, intelligenza, volontà, sensibilità, intuizioni, complessi, timidezze, tentazioni, peccati) o solo, per così dire, una parte di me? Mi presento a Gesù così come sono, o ricorro, per sicurezza, a dissimulazioni infantili? Se nei rapporti con i fratelli vale la massima guzzettiana: “La verità non sempre, le bugie mai”, nel rapporto con il Signore vale il principio: “La verità sempre, le bugie mai”...

3. È un itinerario **aperto**. Nicodemo non demorde di fronte alla risposta sorprendente e pressoché incomprendibile di Gesù (v.3). Sta lì, cerca di capire, anche se non ci riesce. Con franchezza e con un pizzico d'ironia esprime le sue difficoltà (v.4). Comunque accetta il confronto e ci pensa su. Il nostro brano si ferma al v.8, ma è significativo sapere che, sui 21 versetti della narrazione, ben 17 contengono le parole di Gesù, mentre quelle di Nicodemo occupano soltanto 3 versetti. Gesù ha potuto continuare il discorso perché ha visto un interlocutore attento e interessato. Lo star lì di Nicodemo rivela la sua capacità di ascolto, la sua disponibilità alla discussione e – potenzialmente – a lasciarsi mettere in discussione, a cambiare parere.

⇒ Questo succede anche a me o – per esempio – vado alla catechesi per confermare le mie idee e... guai a chi si permette di problematizzarle? Pongo questioni pertinenti al tema o indulgo ai miei pallini, che col tema c'entrano come i cavoli a merenda? Ascolto l'intero discorso in tutte le sue articolazioni e sfumature per riuscire a capire quanto viene detto o seleziono con disinvoltura slogan e termini che mi piacciono e con quelli parto lungo la tangente?

4. È un itinerario **disponibile**. Un cammino di fede è davvero tale se permette e stimola chi lo intraprende a lasciarsi condurre dove vuole Gesù. E “dove vuole Gesù” è un rovesciamento di situazione per cui accetto di essere generato dallo Spirito, di pensarmi in vita per la decisione amorosamente gratuita di un Dio che per me perde la testa. Bisogna rinascere, diventare uomo nuovo: “Non si entra nel Regno né per via di conquista, né in forza del genio, anche se religioso. Ci si entra come si entra nella vita: attraverso la grazia dell'amore infinito, come un neonato in Gesù Cristo” (Mollat, 43). Per la verità questo non è ancora l'atteggiamento di Nicodemo quale appare nel presente brano; ma ci sono tutte le premesse perché lo diventi: e lo diventerà (Gv 7,51-52 e soprattutto Gv 19).

⇒ Mi sento generato dallo Spirito? Mi sento “uomo nuovo” (Ef 2,15; 4,24)? Qual è il tasso della mia disponibilità allo Spirito che mi fa vivere in Cristo Gesù (Rom 8,2)? Conosco la data del mio battesimo e ne festeggio l'anniversario?

5. È un itinerario **umile**. Come il vento è misterioso, così io sono mistero a me stesso, perché non conosco né l'origine né il termine dello Spirito che mi ha reso uomo nuovo e continuamente mi anima. Di qui l'umiltà come “sapere di non sapere”, come una “docta ignorantia”. Si tratta di una consapevolezza che, anziché rattristarmi come fosse un limite negativo, mi dà gioia in quanto mi fa sentire abbracciato da un Dio che mi ama più di sé stesso (“ha consegnato sé stesso per me: Gal 2,20). Anche questo non è, nel nostro testo, un carattere evidente di Nicodemo; e tuttavia lo diverrà.

⇒ Quale significato attribuisco al termine “mistero”: cosa inconoscibile o realtà troppo grande e bella per essere perfettamente conosciuta e adeguatamente espressa e, ciononostante, estremamente gratificante?

C) ORATIO

Come introduzione all'oratio propongo tre spunti:

- a) Il primo è evangelico: “*Epanágaghe éis to báthos*”, riprendi decisamente il largo, avanza con coraggio su acque profonde! (Lc 5,4).
- b) Il secondo è dantesco: “Misi me per l'alto mare aperto (...) de' remi facemmo ali al folle volo” (*Inferno* XXVI, 100.125).
- c) Il terzo è manzoniano: “Valida / venne una man dal cielo / e in più spirabil aere / pietosa il trasportò; / e l'avviò, pei floridi sentier della speranza, / ai campi eterni, al premio / che i desideri avanza” (*Il 5 Maggio*, vv.87-95).

Spirito della verità, dammi la forza di affrontare il largo, l'alto mare aperto, il folle volo, il più spirabil aere, per vivere da vero discepolo di Gesù!

III. GUARITI DALLA PAROLA

Il paralitico (Gv 5,1-9)

1. *Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.*
2. *C'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, quella che è chiamata in ebraico Betzaetà, che ha cinque portici.*
3. *Sotto di essi giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.*
- [4.]
5. *Si trovava lì un uomo che viveva da ben trentotto anni la sua malattia.*
6. *Gesù, avendolo visto disteso e avendo capito che ormai da molto tempo era in quelle condizioni, gli chiede: "Vuoi diventare sano?"*
7. *Gli risponde il malato: "Signore, non c'è neanche un cane che mi immerga nella piscina dopo che l'acqua si è agitata. Mentre infatti sto arrivando io, un altro vi scende prima di me".*
8. *Gli dice Gesù: "Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina!"*
9. *E, all'istante, quell'uomo diventò sano e prese il suo giaciglio e se ne andava tranquillamente in giro.*

“Gesù lascia a quell'uomo piena libertà. Non lo chiama ad essere discepolo, lo ha reso semplicemente uomo. Ormai liberato, quell'uomo deve trovare la sua propria strada” (Mateos-Barreto, 254). La precisazione è importante, per non far dire al brano biblico ciò che pensiamo noi; quindi anzitutto lasciamoci interpellare dalla Parola. E tuttavia non è scorretto anche interpellarla, sollevando i nostri sensati problemi. Ora, il problema di fondo di questa Scuola della Parola verte su come essere discepoli del Signore: problema che, tenuto conto di questo brano, diventa allora: “come essere discepoli del Signore quando ci si trova in una condizione umanamente disperata?”.

A) LECTIO

1. **Titolo.** Quasi perfetto quello proposto, cui aggiungerei la specificazione: “di Gesù”; perciò “Guariti dalla parola di Gesù”.
2. **Contesto vitale.** C'era gente – tanta gente – che in situazione di grave malattia si rivolgeva, per essere guarita, a santuari dedicati a divinità dotate – così si pensava – di poteri miracolosi. E vi si recava con la convinzione inconfessata che Gesù, invece, non potesse farci nulla.
3. **Genere letterario.** È un tipico racconto di guarigione.
4. **Particolari significativi.**
 - a) Abbondanza di dettagli topografici (4 o 5 versetti su un totale di 9). Anche questo depone a favore della storicità del fatto.
 - b) Perché l'evangelista non dice di quale festa si tratta?
 - c) Enfasi sul gran numero di malati di ogni genere.
 - d) Sottolineatura dell'inguaribilità del paralitico: gravità della malattia.
 - e) Mancanza di aiuto da parte dei presenti.
 - f) Gesù né viene riconosciuto né si fa riconoscere dal paralitico.
 - g) Enfasi sul “diventare sano” dell'infermo.
 - h) “Alzati”: è uno dei pochi verbi con cui viene indicata la resurrezione di Gesù.
5. **Struttura.**
 - a) Ambientazione (vv.1-4)
 - b) Situazione (v.5)
 - c) Dialogo (vv. 6-7)
 - d) Parola efficace (v.8)

e) Constatazione finale (v.9).

6. Analisi.

v. 1. “Una festa”: è volutamente lasciata indeterminata, probabilmente per affermare che ogni festa è memoriale della relazione del popolo con il Dio dell’alleanza: e ciò deve bastare.

v. 2. Gli scavi archeologici hanno evidenziato la verità storica di questi particolari. Cfr. Nee 3,1.32.

v. 3. “Moltitudine” (*pléthos*) è più che “folla” (*óchlos*: 12,2)e include la grande maggioranza del popolo, distinguendola dai capi. Per questa enorme massa di gente non esiste, nel giorno della festa, né festa né gioia.

v. 4. È un’aggiunta assente dai codici più importanti e autorevoli e perciò il versetto è espunto, tra gli altri, da Aland-Black e dalla nuova (1997) traduzione CEI.

v. 5. Il termine che indica la malattia è lo stesso usato per Lazzaro. Mentre però quella di Lazzaro non porta alla morte (= non è segno di un peccato da lui commesso), questa allude a una colpevolezza del paralitico (infatti “viveva la sua infermità” ≠ “era malato”); inoltre c’è quel “non peccare più” del v.14; infine 38 anni significa che il malato è quasi al termine della vita (40 anni era considerata la vita massima di una persona) e sottolinea una gravità inguaribile. Ci troviamo di fronte a un “morto (a causa del peccato) ancora in vita” (Mateos-Barreto, 252) o a “un morto-vivente” (Léon-Dufour, 102).

v. 6. Gesù vede e, come sempre, capisce tutto (cfr. 1,47; 2,24-25; 6,64; 13,38). Ma il desiderio, per dire la libertà di chi lo nutre, deve essere espresso a parole.

v. 7. Il malato è impotente e isolato da tutti: una situazione decisamente senza sbocco. Egli si sente solo come un cane (“non ho un uomo che mi immerga”).

v. 8. Cfr. Mt 9,6; Mc 2,11; Lc 5,24.

Differenze da Mc 2,12:

a) Qui si descrivono diffusamente le condizioni del malato, in Marco no;

b) qui il miracolato è invitato a camminare; in Marco ad andare a casa sua;

c) qui la remissione dei peccati è implicita e allusa; in Marco è esplicita e intenzionale. Gesù non solleva il guarito, bensì lo mette in condizione di alzarsi da solo e comunque la ripetizione circa il “prendere il proprio giaciglio” (vv.8.9; e poi vv.10.11) è lì a indicare che Gesù rende l’uomo padrone di ciò che prima lo dominava, gli fa possedere una cosa dalla quale egli era posseduto; insomma lo rende libero da ogni punto di vista. La semplice parola di Gesù fa l’impossibile: dunque Gesù è Dio, perché Dio solo può fare l’impossibile (Lc 1,37; 18,27; Mt 19,26; Mc 10,27; Rom 8,3).

v. 9. L’uomo guarito e perdonato (v.14) trova la libertà di azione (“alzati”, “diventa sano”), la libertà dal suo passato negativo (“prese il suo giaciglio”) e la libertà di impostare responsabilmente il futuro (“andava in giro”).

B) MEDITATIO

Come posso “diventare sano” per vivere da discepolo di Gesù? Scrutiamo il testo e ricaviamone le indicazioni che fanno al caso nostro.

1. Per diventare sano devo avere la **lucida consapevolezza della mia conclamata impotenza**. Non basta un’opinione probabile né un dubbio per quanto fondato; occorre una convinzione granitica nel merito: sono peccatore e comunque un uomo tentato che, lasciato a sé stesso, non è in alcun modo all’altezza della propria situazione. Né si tratta di un’impotenza relativa, parziale, momentanea: no, letteralmente non c’è più niente da fare, non c’è sbocco, non c’è via d’uscita.

⇒ “Nutro dubbi in proposito? Sono convinto che senza la consapevolezza della mia condizione disperata, Dio ha le mani legate e non riesce a salvarmi? All’affermazione di Gesù: “Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,15) attribuisco un valore reale o metaforico, categorico o condizionato?”

2. Per diventare sano devo **lasciarmi interpellare da Gesù**. Il malato, di cui nel testo, avrebbe potuto fare orecchi da mercante, non rispondere a Gesù, considerarlo una delle tante persone compassionevoli a parole e non a fatti. Invece ascolta, gli dà retta, si lascia coinvolgere. Pur senza conoscerne l’identità (Gesù non gliela rivela né il malato gliela chiede), non disdegna l’incontro con Gesù, non lo considera un “ciarlatano”, come capiterà a Paolo nell’areopago (At 17,18).

⇒ A quando risale un mio serio, approfondito e prolungato dialogo con Gesù? L’esame di coscienza sulla Parola di Dio scritta, che mi narra Gesù – Parola di Dio personale, è per me una pratica quotidiana oppure un esercizio che compio soltanto prima della confessione (e magari mi confesso 2/3 volte l’anno)?

3. Per diventare sano devo verbalizzare, **dire con parole la mia situazione nella sua nuda oggettività**, senza aggiungere né togliere nulla. Scrisse non so che Padre della Chiesa: “Il medico non può curare ciò che non conosce”. Per la verità, Gesù conosce, e il testo è chiarissimo nel merito; ma se io non verbalizzassi – qui il rimando al sacramento della confessione s’impone – non mi assumerei le mie responsabilità, sarebbe come se i miei peccati mi fossero piombati addosso contro la mia volontà. Ma un peccato non voluto non è un *mio* peccato (contro la magia). D’altra parte è impossibile che il male da me commesso materialmente sia sempre involontario (contro il determinismo).

⇒ Penso così o per pensare così è ancora lunga e accidentata la strada che mi resta da percorrere?

4. Per diventare sano devo **verbalizzare anche il mio desiderio di guarigione** o, quanto meno, la volontà di guarire: “Vuoi guarire?” chiede Gesù al paralitico; ed egli annuisce. Devo peraltro ricordare che una volontà non animata dal desiderio non ha tenuta stabile; e d’altronde un desiderio non sostenuto dalla volontà mai porterà alla sua realizzazione effettiva. Ora, che desiderio e volontà vivano un matrimonio felice e fedele è l’esperienza di ogni malato fisicamente; ma che desiderio e volontà vivano uno stato di “separazione di fatto” o addirittura di divorzio conclamato quando si tratti di malattia morale (= peccato), è – siamo sinceri! – esperienza quasi altrettanto frequente.

⇒ Da questo ultimo punto di vista, sono felicemente sposato, separato o divorziato? Che cosa penso di fare per da un lato coltivare i miei desideri e dall’altro irrobustire la mia volontà?

5. Per diventare sano devo **lasciarmi plasmare dalla parola di Gesù**. Non solo permetterle di agire indisturbata, ma anzi assecondarla positivamente. Come non ricordare a questo proposito Is 55,10-11? Fino a prova contraria (ma una qualsiasi prova contraria è impossibile), a Dio sto a cuore più di quanto stia a cuore a me stesso; e dunque lui più di me è interessato alla mia guarigione.

⇒ Credo fermamente all’efficacia creatrice della Parola di Dio scritta o riservo tale efficacia solo al sacramento? Non mi viene il dubbio che il sacramento sia efficace proprio per la presenza dello Spirito di Dio che, come ha ispirato la Bibbia, così va guidando Chiesa e cristiano alla verità tutta intera che è Gesù salvatore?

6. Per diventare sano devo **liberarmi dal mio passato tragico**. Lo spunto è suggerito dal comando ripetuto: “Prendi il tuo giaciglio”. Se il lasciare agire la parola di Gesù è un atteggiamento più marcatamente recettivo e in questo senso passivo, la liberazione dal negativo è più scompensata sull’azione che la persona guarita è tenuta a compiere. Non che questa azione umana sia possibile senza la grazia divina, che anzi l’abbraccia teneramente e la sostiene vigorosamente; e però la collaborazione dell’uomo è tanto necessaria che una sua assenza azzererebbe il risultato della salvezza.

⇒ Stiamo all’esempio della riconciliazione: sarei effettivamente perdonato se non avessi il pentimento dei peccati? E sarebbe vero pentimento quello che non implicasse l’impegno di conversione? La grazia è da me considerata “a caro prezzo” o “a buon mercato” (Bar 3,30; 1Cor 6,20; 7,23; Cfr. Bonhöffer, *sequela*, passim).

7. Per diventare sano devo **costruire un mio futuro promettente**. Lo vedo in quel “camminava intorno” o “se ne andava in giro tranquillamente” che ha come soggetto il miracolato. Léon-Dufour (*o.c.*, 40) commenta: “Con questo verbo all’imperfetto, il personaggio continua a muoversi sotto i nostri occhi”. Ho detto “il mio futuro”, cioè quell’unico futuro che Gesù ha progettato per me e vuole che io attui dietro a lui. Non devo copiare nessuno se non Gesù, a modo *mio* e con tutto me stesso: nulla di quel che sono deve restare estraneo al mio diventare sempre più e meglio discepolo del Signore. Gesù rispose a Pietro: “Se voglio che egli [Giovanni] rimanga finché io venga, a te che importa? Tu segui me!” (Gv 21,22).

⇒ Sono persuaso che il Signore mi vuole suo discepolo con tutti i miei tratti salienti, dato che sono unico al mondo e che tale unicità deve perciò con notare costantemente il mio impegno di santificazione?

C) ORATIO

Signore Gesù, tu ascolti le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito. Effondi su di me la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare, così che io cammini decisamente verso i beni da te promessi (Cfr. Orazione XXV e XXVII settimana per annum).

IV. PERDONATI DALLA GRAZIA L'adultera (Gv 7,53-8,11)

53. *E se ne andarono ciascuno a casa propria.*

1. *Gesù, invece, si avviò verso il monte degli Ulivi.*
2. *Ma all'alba si presentò di nuovo nel tempio e il popolo continuava ad accorrere in massa da lui ed egli, sedutosi, insegnava loro.*
3. *Allora gli scribi e i farisei conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala in piedi, in mezzo,*
4. *lo provocano: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.*
5. *Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare queste tali. Tu che ne dici?"*
6. *Questo però lo dicevano per tendergli un tranello, per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi giù, si mise a scrivere col dito per terra.*
7. *Siccome però insistevano con le domande, egli si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, cominci a gettare per primo una pietra contro di lei"*
8. *E, curvatosi di nuovo, continuava a scrivere per terra.*
9. *Ma quelli, capita l'antifona, presero a defilarsi con la coda tra le gambe, uno dopo l'altro, cominciando dai più anziani. Gesù si trovò solo, e la donna là in mezzo.*
10. *Allora Gesù, alzatosi, le chiese: "Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?"*
11. *Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". Allora Gesù emise la sentenza: "Neanch'io ti condanno; va' e da ora in poi non commettere più questo peccato".*

Nel suo *Commento al vangelo di san Giovanni*, sant'Agostino scrive in esergo: "Il Signore ha condannato il peccato, non l'uomo. Bisogna tenerne conto per non separare, nel Signore, la verità dalla bontà. Amalo perché è buono, temilo perché è retto" (o.c.,703). E poi, in conclusione: "non preoccuparti del passato, pensa al futuro. Ho distrutto ciò che hai fatto, osserva quanto ti ho comandato, così da ottenere quanto ho promesso".

Entro queste coordinate chiare e suggestive facciamo la nostra lectio.

A) LECTIO

1. **Titolo.** "Perdonati dalla grazia", cioè da Gesù, dono supremo del Padre.

2. **Contesto vitale.** La Chiesa attuava, a quel tempo, una prassi penitenziale molto rigida: chi era colpevole dei peccati di omicidio, idolatria o adulterio, poteva venir riconciliato con Dio e con la Chiesa una volta sola, dopo un lungo e laborioso itinerario penitenziale. E se ricadeva negli stessi peccati, non aveva alcuna possibilità di ricevere il perdono prima della morte. Il nostro testo intende opporsi o almeno problematizzare questa prassi.

3. **Genere letterario.** È un racconto biografico con apoftegma a scopo catechetico. Fabris lo definisce, più genericamente, come "dramma in tre atti".

4. Particolari significativi.

- a) Scrivere per terra (2 volte): che cosa significa?
- b) Non si parla di pentimento da parte della donna: perché?
- c) Nessun accenno all'uomo con cui la donna ha peccato: non è forse colpevole anche lui, e forse più di lei?
- d) Posizione dei personaggi:
 - Gesù: seduto, chinato, rialzato, chinato, rialzato.
 - La donna: sempre in piedi, alla fine cammina libera.
 - Scribi e farisei: in piedi, alla fine se ne vanno come cani bastonati.
- e) La donna non prende nessuna iniziativa e pronuncia due sole parole come risposta inevitabile.
- f) Solo chi fosse senza peccato potrebbe lecitamente punire?
- g) Ma il particolare che colpisce di più è la capacità del Signore di trovare soluzione a casi di soluzione impossibile.

5. Struttura.

- a) L'ambientazione (7,53-8,2).
- b) L'accusa degli scribi e farisei e la sua nascosta motivazione (vv.3-5).

- c) La reazione di Gesù
 - gestuale (v.6b)
 - verbale (v.7)
 - gestuale (v.8)
- d) L'effetto
 - sugli scribi e farisei: se ne vanno scornati (v.9a)
 - sulla donna
 - colloquio con Gesù (vv.9b-11a)
 - perdono e futuro nuovo (11b).

6. Problemi particolari.

1. Questo brano apparteneva dall'inizio al IV vangelo o è stato inserito dopo?
⇒ È stato inserito dopo (assenza dai codici antichi più importanti; il primo codice in cui è presente è quello di Beza [IV-V secolo].
2. Ma il brano è antico?
⇒ Certamente ed ebbe origine in Oriente.
3. Se il fatto narrato è antico, perché non fu inserito subito nel vangelo?
⇒ Perché era in contrasto stridente con la rigida prassi penitenziale della Chiesa. Quando tale prassi diventò meno severa, il brano fu inserito nella liturgia come lettura della festa di santa Pelagia (Riesenfeld, in *Brown*, 435), nel secolo V.
4. Il brano è giovanneo?
⇒ No, probabilmente è lucano.
5. Ammesso che sia lucano, dove andrebbe collocato nel III vangelo?
⇒ Alla fine del capitolo 21, prima del capitolo 22 di Luca.
6. Come mai è stato, invece, collocato qui, all'inizio del cap.8 di Gv?
⇒ Per le affinità teologiche con alcune espressioni di questo capitolo: "Io non giudico nessuno" (Gv 8,15); "chi di voi può convincermi di peccato?" (8,46). "È una storia che si adatta al tema del giudizio del cap.8" (Hoskyns).
7. È un testo canonico e quindi ispirato da Dio?
⇒ Sì, è canonico: "Non ci sono dubbi, perché si trova sia nella Volgata che nei lezionari bizantini della Chiesa orientale" (Segalla) e, in ogni caso, tale è considerato dalla Chiesa (concilio di Trento).

7. Analisi.

v. 53. Spiega l'"invece" del versetto seguente.

v. 1. Gesù prega spesso in solitudine (Mt 26,55; Lc 21,37-38).

v. 2. L'insegnamento di Gesù come maestro ("sedutosi"), nel tempio, è un altro particolare di Luca (19,47; 20,1; 21,37).

vv. 3-4. Perché la donna resta anonima? Due risposte:

a) Luca è un autore fine e discreto;

b) per invitare il lettore a identificarsi con lei: adultero sono io, sei tu, è chiunque; io sono la sposa infedele di JHWH (Os; Ez 16). Ma il lettore è pure invitato, dall'opposto punto di vista, a identificarsi con gli scribi e i farisei: anch'io, purtroppo, colgo con prontezza graffiante il male commesso dagli altri e ne parlo in giro. Cfr. Num 5,12-31; Lc 7,36-50.

v. 5. Si noti quel "queste tali" che è semplicemente malvagio, perché non vengono nominate neppure come "donne": una donna che pecca, cessa di essere donna per diventare solo peccatrice; un procedimento analogo è adottato dal fariseo Simone: "costui, se fosse davvero un profeta, saprebbe chi è e che risma di donna è quella che lo sta toccando: è una peccatrice patentata". Cfr. Lev 20,10 (pena di morte a donna e uomo adulteri); Dt 22,22-24 (stessa pena per due fidanzati). Cfr. Ez 16,38-40.

v. 6a. Gesù deve pronunciarsi o contro la legge giudaica o contro il diritto romano che non permette ai giudei l'esecuzione della pena di morte, passando nell'un caso e nell'altro come un rivoluzionario. Da questo punto di vista il racconto è analogo alla questione del tributo a Cesare (Mt 22,15-22 e par.). Sotto un altro profilo, se Gesù la perdona, va contro la Torah; se la condanna smentisce la sua fama di persona estremamente compassionevole. Si noti l'intenzione perfida degli accusatori: lo scopo è quello di far fuori Gesù, e l'adulterio della donna è il mezzo che sembra fatto apposta per raggiungerlo. Insegnamento implicito: ogni attentato alla persona umana è attentato al Dio fatto uomo: legame inestricabile fra amore di Dio e amore del prossimo (Se uno dice: "Io amo Dio", e odia il suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non

ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello” [1Gv 4,20-21]).

v. 6b. Le interpretazioni sono varie:

- a) non voglio rispondere né giudicare (cfr. Gv 8,15);
- b) sto scrivendo i vostri nomi di peccatori (Ger 17,13);
- c) scrivo quel che dirò tra un momento;
- d) traccio un cerchio e al centro pongo questa donna per metterla al riparo da voi che l'accusate (Ben-Chorin, 169);
- e) (la più con vincente): il dito che adopero per scrivere è lo stesso dito di Dio (Es 31,18) che ha scritto la Torah (Es 34); dunque interpreto la Torah nel modo più autorevole; e le parole che sto per dire mostreranno l'indiscutibilità e l'insuperabilità della mia interpretazione.

v. 7. Prima di accusare questa donna, accusate voi stessi: usate la legge, non come un repertorio di divieti, ma come rivelatrice dei cuori – dice Gesù. Nulla invece si può direttamente indurre da questo versetto, preso per sé isolatamente, circa la pena di morte (cfr. Guzzetti). Cfr. Deut 17,7.

v. 8. Gesù ribadisce di essere la Parola definitiva, che è venuta a salvare e non a condannare (3,17; 12,47).

v. 9. “A incominciare dai più anziani”: cfr. Dan 13 (Susanna): “potrebbe riferirsi a una più lunga esperienza della fragilità umana” (Léon-Dufour, 397). Cfr. Mt 22,22. Circa la seconda parte del versetto, s. Agostino scrive: “Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia” (o.c., 709).

vv. 10-11. La traduzione (“non commettere più questo peccato”) è imposta dall'imperativo presente negativo (= “non continuare più a peccare”): è ovvio che ha un senso precisivo, non esclusivo. Gesù condanna l'adulterio e contemporaneamente perdona l'adultera. Egli si è abbassato-curvato facendosi uomo (Fil 2,7), s'innalzerà sulla croce (Gv 8,28; 12,32) per salvare ogni uomo e donna prigionieri del peccato: anche quegli scribi e farisei che ha aiutato a prendere coscienza del loro peccato, orientandoli così al perdono. “Gesù non poteva lasciare degli scritti, dal momento che tutta la scrittura trova compimento intorno al segno della sua morte. La croce è il suo scritto” (Beauchamp, in *Manicardi*, “PSV” n° 43, p. 162). “Ha dato immensamente più forza morale a non peccare più l'esperienza di una misericordia delicata e infinita che una condanna implacabile come volevano gli accusatori seguendo la legge. Gesù è il buon pastore che non è venuto per condannare, ma per salvare (Gv 3,17; 12,47)” (Segalla, 266).

B) MEDITATIO

1. La Legge divina scritta mi rende cosciente del mio stato di peccato. Se non conoscessi dalla Legge divina che questo è bene e quest'altro è male, non avrei alcuna possibilità oggettiva di conoscere se sono buono o cattivo. In questo senso la Legge è mezzo necessario: *mezzo* vuol dire che non è tutto della vita cristiana; *necessario* significa che non posso farne a meno per raggiungere il fine, il quale, a buon conto, resta sempre e comunque la salvezza ad opera di Gesù. La Legge – dice Paolo – è come un pedagogo che deve condurre a Cristo (cfr. Gal 3,19 ss) e Bonhoeffer: “Non c'è alcuna comunione con Dio senza adempimento della Legge” (o.c., 115).

⇒ Conosco l'oggettivo cristiano attraverso la Legge, oppure l'ho buttato a mare ritenendo – illusoriamente – di non averne più bisogno?

2. La mia salvezza è il fine, lo scopo, la meta. Il Signore vuole che io viva, non che muoia per i miei peccati. E desidera che io viva contento. Per questo e solo per questo mi ha creato. Un dio che non volesse ciò, sarebbe un idolo. Invece il nostro Dio – l'unico Dio esistente – ci desidera persone che procedono liberamente, responsabilmente, faticosamente anche, ma sempre serenamente, verso la felicità eterna. Deve avere pur un senso quel “va” detto da Gesù all'adultera, dopo averla graziata e perdonata.

⇒ So vedere in modo dialetticamente corretto il rapporto tra la Legge divina e la Grazia divina? Sono capace di apprezzare la necessità storica della Legge per me che, non ancora approdato al paradiso, sono fino alla mia morte in cammino verso di esso? Sono in grado di valorizzare sia l'assolutezza della Grazia sia la relatività della legge? Il discepolo di Cristo è l'uomo di quella legge che conduce alla grazia, alla comunione con Gesù, non di quella deformazione della legge che lo avviluppa nelle sue spire fino a soffocarlo; e, ancora con Bonhöffer, “non c'è adempimento della legge senza comunione con Dio” (o.c., 115): ne sono convinto?

3. La mia salvezza è un dono assolutamente gratuito del Signore. Tanto gratuito che, nel nostro brano, non si accenna minimamente al pentimento dell'adultera. Il pentimento – è ovvio – resta comunque necessario perché il dono della salvezza fruttifichi: se io rifiuto un dono (e il per-dono è il super-dono), non

lo possiedo, cioè non mi lascio salvare e quindi non vengo salvato; ma ciò non annulla la proposta continua e indefessa del perdono da parte di Dio. Proprio questo è il punto: Gesù mi perdona sempre; quanto all'essere io effettivamente perdonato, dipende soltanto da me, ossia dalla mia libera accoglienza del suo perdono.

⇒ Ne sono cosciente o penso – e sbaglierei! – che prima del perdono divino io debba fare qualcosa per meritarlo?

4. La salvezza è destinata a tutti. Essa è veramente universale, nel senso che chiunque – ribadiamolo: anche gli scribi e i farisei che vorrebbero l'uccisione di Gesù e la lapidazione dell'adultera – può beneficiarne, se vuole. Nulla, assolutamente nulla (cfr. Rom 8,31-39), può impedire al Signore di perdonarci e salvarci. Potrò di fatto rifiutare tutto questo, ma non potrò mai per principio ostacolare l'amore di Dio per me. E anche se – malauguratamente – dovessi dannarmi eternamente, persino allora sarei amato dal Signore: ma in tal caso il suo amore sarebbe del tutto inutile.

⇒ Credo davvero alla destinazione universale della salvezza o nutro qualche dubbio in proposito?

5. Se il pentimento è dire un "no" secco e reciso al mio passato di peccato (ma del passato in quanto tale io non posso disporre, cioè non posso fare in modo che non sia avvenuto: "factum infectum fieri nequit"), **del futuro voglio e posso disporre**: è il cosiddetto proposito o impegno di conversione. "Non commettere più questo peccato" dice autorevolmente Gesù all'adultera, ossia orienta il tuo futuro nel verso opposto a quello del passato. Sotto questo profilo, l'impegno di non peccare in vera nella pratica futura il pentimento circa il passato; il proposito è l'altra faccia del pentimento. E l'uno non è mai senza l'altro, reciprocamente; se non potessi impegnarmi nel futuro, non potrei neppure essere dispiaciuto del passato.

⇒ Se non mi riesce di pensare così, da che cosa dipende? Dalla delusione per tentativi falliti? dalla tendenza a una teorizzazione eccessiva? da sottovalutazione delle mie capacità? dal fatto che sottostimo l'azione della grazia che sostiene comunque il mio impegno?

6. Tutto il dinamismo del perdono si attiva a due indispensabili precise condizioni:

- a) che io creda alla infinita capacità di attrazione di Gesù crocifisso: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32)
- b) che mi lasci di fatto attrarre-sedurre (cfr. Ger 20,7) da lui, così che si realizzi il mio incontro personale con lui Salvatore.

⇒ Credo alla forza di attrazione di Gesù crocifisso? E mi lascio concretamente attrarre-sedurre da Gesù crocifisso?

C) ORATIO

"Signore Gesù, tu che non ricevi solo le promesse e non mantieni soltanto la tua, ma aiuti anche noi poveri uomini a mantenere le nostre; attiraci ancora a te con la promessa e, quand'anche essa fosse rotta, tu attiraci ancora a te con una promessa incessantemente rinnovata" (Kierkegaard, *o.c.*, 822).

V. CHIAMATI ALLA TESTIMONIANZA Maria di Magdala (Gv 20,11-18)

11. *Maria, invece, era rimasta in piedi presso il sepolcro, fuori, in pianto. Mentre dunque continuava a piangere, si chinò verso il sepolcro*
12. *e nota due angeli vestiti di bianco, seduti dove era stato posto il corpo di Gesù, uno dalla parte del capo e uno dalla parte dei piedi.*
13. *Ed essi le chiedono: "Donna, perché piangi?". Risponde loro: "Si sono portati via il mio Signore e non so dove l'hanno messo".*
14. *Detto questo, si voltò indietro e scorge Gesù che stava ritto in piedi; ma non capiva che era Gesù.*
15. *Le dice Gesù: "Donna, perché piangi? Chi stai cercando?". Essa, pensando che fosse il giardiniere, gli dice: "Signore, se sei tu che l'hai portato via, dimmi dove l'hai messo e io andrò a prenderlo".*

16. *Le dice Gesù: “Maria!”. Quella, rivolta con tutta l’attenzione possibile verso di lui, esclama in ebraico: “Rabbuni”, che significa: Maestro!*
17. *Al che Gesù: “Smetti di starmi aggrappata, perché non è ancora conclusa la mia ascesa al Padre; va’ invece dai miei fratelli e di’ loro: Sto salendo al Padre mio che è anche vostro, al mio Dio che è anche vostro”.*
18. *Maria di Magdala parte a razzo ad annunziare ai discepoli: “Ho visto di persona il Signore!” e quanto le aveva detto.*

Che devo fare come discepolo di Gesù? Piangerlo morto? Cercarne il cadavere? Incontrarlo di persona vivo? Restare aggrappato a lui e gustare, tutta per me, la sua vicinanza? Andare a raccontare il mio incontro con lui e le sue parole? Ecco gli interrogativi impliciti cui intende rispondere il seguente brano.

A) LECTIO

1. Titolo. Quello proposto dal sussidio privilegia l’aspetto della testimonianza della Maddalena, sottintendendo però l’oggetto di essa: Gesù risorto e vivo.

2. Contesto vitale.

- Situazione di dolore, smarrimento, non-senso conseguente alla morte e sepoltura di Gesù.
- Situazione di persone che sopravvalutano il vedere Gesù a scapito dell’ascoltarlo.

3. Contesto letterario.

| Al sepolcro | In casa |
|---|---|
| A. I due discepoli: credere senza vedere Gesù (20,1-10) | A ₁ I credenti futuri: credere senza vedere Gesù (20,30-31) |
| B. Gesù e Maria di Magdala: Gesù si sottrae (20,11-18) | B ₁ Gesù (il Padre e lo Spirito) e i discepoli: Gesù si offre (20,19-23) |

4. Genere letterario. È una cristofania di riconoscimento e di missione.

5. Particolari significativi.

- Dialettica tra verbi di movimento (chinarsi, portar via, voltarsi indietro, salire, andare) e verbi di stato (stare in piedi, star seduto, essere posto).
- Dialettica tra verbi di visione (notare, scorgere, vedere) e verbi di conoscenza (sapere, capire, pensare, significare).
- Dialettica tra verbi di dialogo (chiedere, rispondere, esclamare, annunciare) e verbi di sentimento (piangere, aggrapparsi).
- Appellativi di Gesù: mio Signore, giardiniere, signore, maestro, il Signore.
- Appellativi di Dio: Padre mio, Padre vostro, Dio mio, Dio vostro.
- Appellativi dei credenti: fratelli, discepoli.
- Abbondanza di presenti storici: testo “performativo”: devo coinvolgermi in quanto accade come se mi riguardasse personalmente o, meglio, proprio perché mi riguarda personalmente; adesso, per me, si realizza l’evento narrato.
- Maria cerca il corpo morto di Gesù e incontra la persona di Gesù vivo.
- Maria vuol trattenere Gesù per sé e finisce col condividere la gioia con i fratelli.
- Maria vuol vedere il cadavere di Gesù e finisce con l’ascoltare la voce di Gesù: non lo riconosce la vista, lo riconosce l’udito.

6. Struttura.

- La ricerca del corpo morto (vv.11-15)
 - il pianto e l’indagine (v.11)
 - l’inutile colloquio (vv.12-13)
 - il dialogo frainteso (vv.14-15)
- L’incontro con la persona di Gesù vivente (vv.16-18)
 - la parola decisiva e la risposta istantanea (v.16)
 - l’ordine perentorio (v.17)
 - la missione puntuale e perenne (v.18).

7. Analisi.

v. 11. “Fuori”: in senso proprio e in senso metaforico (= all'esterno del mistero). Il pianto di Maria non è quello rituale delle lamentazioni funebri, ma quello di un'innamorata che pensa che il cadavere dell'amato sia stato portato via (da chi poi?). Cfr. Mc 16,9-11.

vv. 12-13. Cfr. Eb 1,14; Lc 24,4; Mc 16,5. Solitamente gli angeli sono presentati nella Bibbia come vestiti di bianco o di qualcosa di scintillante (Ez 9,2; Dan 10,5; 2Macc 3,26; At 1,10). Di per sé essi dovrebbero far pensare a un intervento di Dio (Gv 1,51; 12,29). Ma qui Maria, fissata sul trafugamento del cadavere di Gesù, non ci pensa affatto. Bello il passaggio immediato dal “corpo morto” al “mio Signore”: le interessa il corpo morto perché le sta a cuore Gesù, non viceversa. A parte però questo guadagno, per altro normalissimo, il dialogo con i due angeli non sortisce alcun risultato né in ordine alla fede né al fine di una serenità psicologica (Maria continua a piangere). Forse contiene anche un messaggio implicito e latente: niente e nessuno, se non Gesù in persona, è in grado di sbloccare l'impasse.

v.14. Altro è vedere, altro riconoscere. Maria vede senza conoscere/riconoscere Gesù. Il pianto ininterrotto (Gesù è costretto a ripetere la domanda postale dagli angeli, per ribadire che non c'è motivo di piangere) sottolinea sia l'affetto di Maria per Gesù sia la situazione umanamente senza uscita. Analogie: Gv 21,4; Lc 24,16; 2Cor 5,16.

v. 15. La domanda “Chi stai cercando?” – questa tutt'altro che retorica – intende sbloccare la situazione. Si noti: non genericamente “che cosa stai cercando?” (come ai primi discepoli: Gv 1,38), ma “chi stai cercando?": è un invito a elevare l'oggetto della ricerca: dal corpo morto alla persona viva di Gesù. Eppure Maria fraintende ancora, ostinandosi a pensare al cadavere, che il giardiniere potrebbe aver trafugato (Brown, 1240; non così Léon-Dufour, 209). Qui c'è tutto l'interessante tema del cercare Dio, al quale “PSV” ha dedicato un intero numero (35/1997) e a cui pertanto rimando. L'evangelista riprende probabilmente il motivo della ricerca dell'aiuto da parte della donna di Ct 3,1-4.

v. 16. Gesù chiama Maria non più “donna”, ma “Maria”, cioè con il suo nome proprio che la connota nella sua singolarità ineducabile e insostituibile; ed è l'unica volta in cui Gesù nel quarto vangelo si rivolge a una donna chiamandola per nome (Infante, 202). Proprio e solo questo appellativo fa esplodere ad un tempo e il sentimento e la fede. “Rabbuni” (che si potrebbe tradurre: “mio amato maestro”) è l'esclamazione immediata, spontanea, irresistibile, appassionata e sintetica dell'innamorata che si commuove fin alle viscere di fronte all'amato (“L'amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo” aveva scritto Giovanni 3,29). “Rabbuni” equivale, se vedo bene, a “È il Signore!” pronunciato dal DA dopo la pesca miracolosa (Gv 21,7). Da semplice cercatrice di Gesù, Maria diventa credente in Gesù: non smetterà di cercarlo, perché la sequela non finisce mai; ma lo cercherà all'interno della fede. Cfr. Mc 10,51.

v. 17. “Non restare aggrappata a me”: la mia condizione è altra da quella della mia esistenza terrena e perciò questa mia manifestazione che ora ti offro è transitoria; io devo completare la mia opera di salvezza inviando lo Spirito dal Padre: solo allora la mia presenza (e quella del Padre) sarà, grazie al mio Spirito, una presenza permanente (cfr. Gv 14,16-20,26; 15,26; 16,7). Cfr. Mt 12,49; 28,9-10; Rom 8,29; Eb 2,11-12. “Va' dai miei fratelli”: cfr. Sal 23,22. Tu devi dire a coloro che crederanno in me (Gv 1,12) e che nascendo dall'acqua che è lo Spirito (3,5) saranno miei fratelli: il Padre mio è anche Padre vostro, il mio Dio è anche Dio vostro; voi parteciperete alla vita d'amore che unisce me al Padre e il Padre a me (Gv 17,26). In tal modo sarà realizzata l'alleanza, espressa da Geremia con queste parole: “Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo” (Ger 31,33; cfr. Ez 36,28; Lev 26,12; Os 2,25; Rut 1,16), e dal mio discepolo amato con parole equivalenti: “Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il ‘Dio con loro’ ” (Ap 21,4).

v. 18. Maria, anziché trattenere per sé – come fosse un suo bene esclusivo (cfr. Fil 2,6) – l'esperienza di Gesù da lei ormai chiamato “il Signore”, la comunica con entusiasmo ai fratelli (qui detti “discepoli”). (Con)dividendola, paradossalmente la moltiplica. Così è, in effetti, di ogni valore autenticamente cristiano: tenuto per sé, muore; diviso con gli altri, vive accresciuto.

B) MEDITATIO

Che cosa fa il vero discepolo di Gesù? Risposta: crede in lui, senza aggiunte né sottrazioni di sorta. Di conseguenza da questo brano ricaviamo tre definizioni negative e tre positive della fede cristiana.

1. Credere non è sentire Gesù, ma convertirsi a Gesù.

a) Provare ed esprimere emozioni e sentimenti non ha necessariamente a che fare con la fede. Finché piange, Maria non crede in Gesù, in quanto si mostra ansiosa, preoccupata, disperata. Non che sentimenti, emozioni e passioni siano necessariamente refrattari all'atto di fede, giacché questa coinvolge

la mia persona nella sua totalità situata. Tuttavia essi non sono in grado, da sé soli, di sostenere il peso e la stabilità dell'affidamento, il quale è per essenza un atto della libertà.

- b) Invece, credere è convertirsi a Gesù. Allorché Maria, abbandonate ansie e paure, si volge a Gesù, inizia il suo itinerario di fede. Dispone liberamente di sé stessa volgendosi, ormai senza rimpianti, a lui. Allora può dar libero sfogo ai sentimenti; che però, a questo punto, rivelano caratteristiche diametralmente opposte alle precedenti: alla paura subentra la fiducia, all'ansia la serenità, al pianto l'amore appassionato, alla preoccupazione la tenera concentrazione sull'Amato.

⇒ Sono capace di dosare con saggezza emozioni e libertà, sentimenti e volontà, spontaneità e disciplina, fantasia e determinazione nel mio atto di fede in Gesù? Di solito prevalgono i primi o i secondi? Ho individuato chi e che cosa mi aiuta di più nella fede (per usufruirne), e chi e che cosa mi manda in crisi (per evitarli)?

2. Credere non è vedere Gesù, ma ascoltare Gesù.

- a) Abbiamo già considerato quanto numerosi siano nel brano i verbi di visione: tanti, ma poco produttivi ai fini della fede. Un attaccamento troppo sensibile all'umanità di Gesù non serve, anzi è dannoso. Per una fede adulta, i legami del visibile vanno spezzati perché la persona di Cristo possa venire assimilata pacatamente. A prescindere dal fatto che una conoscenza sensibile di Gesù è per noi tutti impossibile (se uno afferma di aver visto Gesù in carne ed ossa, si può solo convincerlo a...lasciarsi curare da un bravo medico), una fede che si basasse soltanto su di essa sarebbe inautentica e fuorviante. Questa è l'epoca della fede, non della visione (2Cor 5,7; 1Cor 13,13; Rom 8,24).

- b) Quanto all'ascoltare, la cosa è di evidenza palmare, e l'abbiamo già evidenziato nella lectio. Non è esclusa la presenza anche di un intento polemico: quello di convincere dei cristiani smaniosi di vedere Gesù ad ascoltare attentamente la sua parola nelle assemblee liturgiche. Una punta di... iconoclastia forse ci gioverebbe, se e nella misura in cui intendesse ridimensionare la voglia di vedere, a tutto vantaggio della volontà di ascoltare. Comunque sia, Paolo è chiarissimo al riguardo: "La fede viene dall'ascolto e l'ascolto viene dalla parola di Cristo" (Rom 10,17; cfr. 1Tess 2,13; 1Tim 4,6).

⇒ Qual è lo stato di salute del mio ascolto della Parola: ottimo? buono? sufficiente? scarso? Da oltre vent'anni il card. Martini insiste sull'importanza insostituibile della Parola di Dio scritta: realizzo questo suo insegnamento o faccio orecchi da mercante? A che punto sono nella lettura della Bibbia? E come vanno quei famosi dieci minuti di lectio divina quotidiana cui l'Arcivescovo ripetutamente ci invita? Se partecipo alla Messa quotidiana, mi soffermo – prima o dopo – sulla parola di Dio di ogni giorno? Che dire della pletera di immagini e statue sacre che invadono ancora alcune nostre chiese?

3. Credere non è trattenere Gesù per sé, ma andare ad annunciare Gesù agli altri.

- a) Maria, secondo l'usanza in casi del genere, abbraccia i piedi di Gesù in segno di affetto, riconoscenza, tenerezza, adorazione e quant'altro. Ebbene, non da questo gesto viene distolta (come purtroppo l'iconografia ci ha abituato ad interpretare): anzi, l'episodio analogo della peccatrice di Lc 7,36-50 è lì a dimostrare che Gesù apprezza molto, quasi assapora, i gesti di amore nei suoi confronti. Ma pretendere che la fede cristiana raggiunga il suo apice, il suo *non plus ultra* con quel gesto goduto per lei sola, è un errore madornale. Precisamente da questo la Maddalena viene dissuasa: l'egoismo, per quanto... spirituale, non ha alcun diritto di cittadinanza nel cristianesimo. In effetti, il resta re aggrappati a Gesù è una sorta di "carpe diem!" che la blocca al presente chiudendola al futuro, quasi essa volesse fermare l'attimo fuggente. Di qui il comando di Gesù: "Smetti di starmi aggrappata!"

- b) Al contrario, bisogna che Dio venga annunciato ai fratelli di fede. Qui, date le circostanze (a questo punto nessuno dei discepoli crede che Gesù sia risorto), destinatari sono i discepoli. Ma sappiamo che il vangelo della salvezza è per sé rivolto a tutti (Mt 28,19-20; Mc 16,15; Lc 24,47). E c'è pure una precisa indicazione su come diffonderlo: a modo di testimonianza entusiastica: "Ho visto di persona il Signore!". In ogni caso Maria è potuta andare ai fratelli solo dopo "essersi voltata indietro e aver riconosciuto e ascoltato il Signore" (Moioli, 48) e "perché il Signore l'ha mandata" (Id, 111).

⇒ Comunico le mie esperienze spirituali ai fratelli di fede, o mi lascio dominare da una specie di pudore che mi rende afasico? Come procede la comunicazione della e nella fede nei nostri gruppi parrocchiali? Attraverso tale comunicazione gli altri capiscono che il fine è Gesù e che la mia esperienza è solo una modalità, oppure questa ultima diventa fine anziché rimanere mezzo?

C) ORATIO

Signore Gesù, fa' che non rimanga a una fede infantile, ma dammi il tuo Spirito perché mi sforzi di raggiungere una fede più matura (cfr. Agostino, in *Opere* XXIV/2, p. 1573).

Conclusione generale

“Signore Gesù, ti preghiamo per i servitori della Parola, per quelli la cui missione è di attirare gli uomini a te, per quanto questo è possibile all’uomo: ti preghiamo di benedire alla loro opera ma così che possano, compiendola, essere anch’essi attirati a te, affinché nel loro zelo di attirare gli altri a te, non siano trattenuti lontano da te. E ti preghiamo per i cristiani della comunità affinché, attirati a te, non abbiano affatto di se stessi un’idea meschina, come se non fosse loro concesso anche di attirare altri a te, per quanto questo è possibile a un uomo. Per quanto un uomo ne sia capace: infatti tu solo puoi attirare a te, anche se puoi servirti di tutto e di tutti – per attirare tutti a te” (Kierkegaard, *Esercizio del Cristianesimo n° 3*, in *Opere*, p. 822).

“Signore Gesù, tu sei l’unico, tu sei l’ultimo, tu sei l’Assoluto!” (Moioli, *Il discepolo*, 67).

“Il rilancio dell’azione missionaria della Chiesa, un impegno più forte per accogliere le sfide dei tempi nuovi e corrispondervi nella fede e nella carità, la gioia di saperci chiamati a un’inesauribile esperienza di grazia e di sequela del Maestro e Signore Gesù, sono il principio ispiratore di quanto oggi siamo chiamati a essere e a operare” (C.M. Martini, *Sulla tua parola*, Centro Ambrosiano, Milano 2001, pp. 14-15).
Nella risposta a questa chiamata lo Spirito di Gesù è la nostra forza.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINO (sant’), *Commento al vangelo e alla prima epistola di san Giovanni* (a cura di A.Vita - E.Gandolfo - V.Tarulli - F.Monte Verdi), Città Nuova, Roma 1985 [*Opere di sant’Agostino*, vol. XXIV/2. Edizione bilingue]
- AZIONE CATTOLICA. DIOCESI DI MILANO. SETTORE ADULTI, *Discepoli del Signore. Scuola della Parola Adulti 2001-2002*, Milano 2001 [pro manuscripto]
- BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995-1998
- BEN –CHORIN, *Fratello Gesù*, TEA, Milano 1991, pp. 49-53.168-170
- BENOIT P., *Passione e resurrezione del Signore. Il mistero pasquale nei quattro vangeli*, Gribaudi, Torino 1962
- BERNARD P.D., *La storia e il mistero di Cristo*, 2 voll., L’Arco, Mantova 1964: vol. I. 60-64.90-104.586-589.733.736; vol. II, pp. 570-575
- *Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1988 (tr. it. dell’edizione originale francese del 1984)
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- BONAVENTURA (san), *Commento al vangelo di san Giovanni* (a cura di E.Mariani - J.G. Bougerol), Città Nuova, Roma 1991 [*Opere di san Bonaventura*, vol. VII/2. Edizione bilingue]
- BONHOEFFER D., *Sequela*, Queriniana, Brescia 1997
- BRAMBILLA F.G., *Alla ricerca di Gesù*, Missaglia 2000, pp. 46-57 [pro manuscripto]
- ID.,
- BROWN R.E., *La comunità del discepolo prediletto. Luci e ombre nelle vita di una chiesa al tempo del NT*, Cittadella, ASSISI 1982
- ID., *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1991
- BULTMANN R. - WEISER A., *Pistèuo*, GLNT X, 337-488
- BUSSCHE (van den) H., *Giovanni. Commento al vangelo spirituale*, Cittadella, Assisi 1971
- CIRILLO (san) di Alessandria, *Commento sul vangelo di san Giovanni* (a cura di L. Leone), vol. III, Città Nuova, Roma 1994
- *Concordanze (Le) del Nuovo Testamento*, Marietti, Torino 1978 (ristampa del 1989)
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Sacra Scrittura. Nuovo Testamento*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997
- DURAND A., *Vangelo secondo San Giovanni*, Studium, Roma 1966
- ECKHART M., *Commento al vangelo di Giovanni* (a cura di G.Vannini), Città Nuova, Roma 1992
- FABRIS R., *Giovanni*, Borla, Roma 1992

- GALIZZI M., *Vangelo secondo Giovanni. Commento esegetico-spirituale*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- HAUCK F., *Mèno*, GLNT VII, 25-32
- HAUCK F. - SCHULZ S., *Porèuomai*, GLNT X, 1411-1446
- INFANTE R., *Lo sposo e la sposa. Percorsi di analisi simbolica tra Sacra Scrittura e cristianesimo delle origini*, San Paolo Cinisello Balsamo 2004, pp. 195-209
- JACQUEMIN E., *I primi discepoli del Messia*, "PAF" n. 30, Queriniana, Brescia 1971, pp. 90-102
- JAY E.G., *Grammatica greca del NT*, Piemme, Casale Monferrato 1994
- KÄSEMANN E., *L'enigma del IV vangelo. Giovanni: una comunità in conflitto con il cattolicesimo nascente?*, Claudiana, Torino 1977
- KIERKEGAARD S., *Opere*, Sansoni, Firenze 1988
- KITTEL G., *Akùo*, GLNT, I, 581-606
- LACONI M., *Il racconto di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1989
- LAGRANGE M.J., *L'evangelo di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia 1955
- LÉON DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1968
- ID., *Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale*, Paoline, Cinisello Balsamo 1973, pp. 307-316
- ID., *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni, 4 voll.*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1990-1998
- MAGGIONI B., *Il vangelo di Giovanni*, in BARBAGLIO G. - FABRIS R. - MAGGIONI B., *I vangeli*, Cittadella, Assisi 1989
- ID., *La brocca dimenticata. I dialoghi di Gesù nel vangelo di Giovanni*, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 29-45
- ID., *"Mio Signore e mio Dio!"*. *L'incontro che cambia la vita*, In Dialogo, Milano 2000, pp. 11-19
- ID., *I racconti evangelici della risurrezione*, Cittadella, Assisi 2001, pp. 132-141
- MANICARDI L., *"Gesù scriveva per terra"* (Gv 8,6.8), "PSV" n. 43, EDB, Bologna 2001, pp. 139-162
- MANNUCCI V., *Giovanni. Il vangelo narrante*, EDB, Bologna 1993
- ID., *Evangelizzare con san Giovanni*, «La rivista del clero italiano» 75 (1994), n. 4, pp. 275-288
- MARTINI C.M., *La donna nel suo popolo. Il cammino di Maria con gli uomini e le donne di tutti i tempi*, Ancora, Milano 1993, pp. 129-139
- ID., *"Sulla tua parola"*. *Lettera pastorale 2001-2002*, Centro Ambrosiano, Milano 2001
- ID., *Il caso serio della fede. Meditazioni sul vangelo di Giovanni*, Piemme, Casale Monferrato 2002
- MATEOS J. - BARRETO J., *Dizionario teologico del vangelo di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1982
- ID., *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella, Assisi 1990
- MATEOS J. - CAMACHO F., *Vangelo: figure e simboli*, Cittadella, Assisi 1991
- MICHAELIS W., *Horào*, GLNT, VIII, 885-1032
- MOIOLI G., *"Va' dai miei fratelli"* (Gv 20,17), Glossa, Milano 1996
- ID., *Il discepolo*, Glossa, Milano 2000
- MOLLAT D., *Dodici meditazioni sul vangelo di san Giovanni*, Paideia, Brescia 1966
- ID., *Giovanni maestro spirituale*, Borla, Roma 1984
- MOLONEY F.J., *Teologia giovannea*, in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 1863-1875
- MONTANARI F., *Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino 1995
- MUSSNER F., *Il vangelo di Giovanni e il problema di Gesù storico*, Morcelliana, Brescia 1968
- NESTLE E. - ALAND E., *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1991
- *Nuovo dizionario di teologia biblica* (a cura di Rossano – Ravasi – Girlanda), San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- PAJARDI P., *Gesù e l'adultera* (Gv 8,1–11), in *Un giurista legge la Bibbia. Ricerche e meditazioni di un giurista cattolico sui valori giuridici del messaggio biblico ed avangelico*, CEDAM, Padova 1980, pp. 611-620
- PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, III, EDB, Bologna 1988
- PARAZZOLI F., *Gesù e le donne*, Paoline, Milano 1997
- PASSELECQ - POSWICK F., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988
- PERKINS P., *Il Vangelo secondo Giovanni*, in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 1234 ss.
- POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli. Greco-italiano*, Edizioni Messaggero, Padova 1992
- ID., *Sinossi dei quattro vangeli. Introduzione e commento*, Edizioni Messaggero, Padova 1994
- POTTERIE (DE LA) I., *"Nascere dall'acqua e nascere dallo Spirito"*. *Il testo battesimale di Gv 3,5*, in DE LA POTTERIE I. – LYONNET S., *La vita secondo lo Spirito condizione del cristiano*, A.V.E., Roma 1992, pp. 35-74
- QUERÉ F., *Le donne nel vangelo*, Rusconi, Milano 1983
- QUINZIO S., *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, 552-553.572-573
- RICCA P. - BARSOTTELLI L. - BALDUCCI E., *Evangelo secondo Giovanni*, Mondadori, Milano 1973
- RICCI C., *Maria di Magdala e le molte altre*, D'Auria, Napoli 1995
- RICCIOTTI G., *Vita di Gesù Cristo*, Società Grafica Romana – SEI, Torino 1941, pp. 321-322.335-339.456-460.499-504.755-756
- RIGAUX B., *Dio l'ha risuscitato*, Paoline, Cinisello Balsamo 1976, pp. 322-327
- ROCCI L., *Vocabolario greco-italiano*, Dante Alighieri, Città di Castello 1974
- SCHIWY G., *Introduzione al Nuovo Testamento. Luca, Giovanni*, Città Nuova, Roma 1973
- SCHNACKENBURG R., *Il vangelo di Giovanni*, 3 voll., Paideia, Brescia 1973-1981
- ID., *Il messaggio morale del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1989-1990: vol I, pp. 69-80; vo. II, pp. 194-251

- SCHNEIDER R.J., *Èrchomai*, GLNT III, 913-939
- SCHNIEWIND J., *Anaghèllo*, GLNT I, 162-170
- SEBASTIANI L., *Donne dei vangeli. Trattati personali e teologici*, Paoline, Milano 1994
- SEGALLA G., *San Giovanni*, Esperienze, Fossano 1972
- ID., *Giovanni*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990
- ID., *Il discepolo che Gesù amava e la tradizione giovannea*, «Teologia» 14 (1989) 217-244
- STEWART R.E., *L'evangelo secondo Giovanni*, Claudiana, Torino 1987 (ristampa anastatica della I edizione, Firenze 1923)
- STRATHMANN H., *Il vangelo secondo Giovanni*, Paideia, Brescia 1973
- TEODORO di Mopsuestia, *Commentario al vangelo di Giovanni apostolo libri VII* (a cura di L. Fatica), Borla, Roma 1991
- TOB, *Bibbia*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- TOMMASO (san) d'Aquino, *Comento al vangelo di san Giovanni* (a cura di T.S. Centi), 3 voll., Città Nuova, Roma 1990-1992
Summa theologiae, Biblioteca de autores cristianos [= BAC], Matriti 1961-1965 [voll. 77.80.81.83.87]
- TRAETS C., *La presenza divina nella Chiesa (Gv 14,15-21)*, in PAF/24, Queriniana, Brescia 1971, 49-64
- VAWTER B., *Il vangelo secondo Giovanni*, in BROWN R.E.-FITZMYER J.A.-MURPHY R.E., *Grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1973, 1366-1437
- ID., *Teologia giovannea, ibidem*, 1902-1917
- VIGNOLO R., *Personaggi del IV vangelo. Figure della fede in san Giovanni*, Glossa, Milano 1995
- WIKENHAUSER A., *L'evangelo secondo Giovanni*, Morcelliana, Brescia 1968
- ZERWICK M., *Analysis philologica Novi Testamenti graeci*, P.I.B., Romæ 1984
- ZEVINI G., *Vangelo secondo Giovanni*, vol. II, Città Nuova, Roma 1992
- ID., *Gesù e la donna adultera*, "PSV" n.29, EDB, Bologna 1994, pp. 131-145
- ID., *Cercare Dio in Gesù nel vangelo di Giovanni*, "PSV" n.35, EDB, Bologna 1997, pp. 139-160

don Gabriele